

IN LIBRERIA. NEL «DIZIONARIO DEI COMICI E DEL CABARET» DI MONTI

Gag, risate e satira, storia nella storia

Dai grandi agli «irregolari», da Totò a Uргу

Giuseppe Pederiali

Nessun altro paese al mondo ha una così alta concentrazione di comici: attori di teatro, cinema, televisione, cabaret. Dalla fine dell'Ottocento a oggi la nostra storia e le nostre nevrosi sono state sottolineate, ritmate, raccontate in chiave umoristica, anche e soprattutto quando c'era poco da ridere. Perfino durante il Ventennio i comici, a volte, riuscivano a eludere la censura, anzi: erano gli unici a fare una seria opposizione. Dunque, per quanto possa sembrare paradossale, questo «Dizionario dei comici e del cabaret» di Giangilberto Monti (**Garzanti**, 620 pagine, 25,50 euro) è anche un libro di storia. Inoltre, nonostante sia strutturato con le voci in ordine alfabetico, lo si può leggere tutto intero partendo da pagina uno, con un divertimento garantito dalla presenza di aneddoti, sketch, battute, gag, oltre alla messe di informazioni che fa del libro uno strumento indispensabile a chi si interessa, da professionista o amatore, del mondo dello spettacolo.

Il pregio maggiore del lavoro di Giangilberto Monti, chansonnier, attore e autore di testi teatrali, radiofonici e televisivi, consiste nell'attenzione riservata ai comici irregolari e a

quelli che si sono mossi quasi esclusivamente sulle pedane del cabaret o del teatro regionale, qualcuno non conosciuto perché racchiuso nel recinto del dialetto. Questa è l'occasione buona per scoprirli o riscoprirli. Accanto a Totò, Macario, Tognazzi o Villaggio, ecco allora vita, opere e miracoli di altrettanto grandissimi attori come Franco Nebbia o Elio Crovetto. Oppure Benito Uргу.

Avete presente il varietà televisivo «I migliori anni» condotto da Carlo Conti? Programma di successo imperniato sul sadismo consolatorio degli spettatori che ritrovano le vecchie glorie dello spettacolo («Hai visto Bobby Solo in primo piano? Nonostante la tinta, anche lui mostra i suoi anni, che sono i miei!»). Il siparietto fisso più spassoso è il tormentone del cantante sardo, presentato da Nino Frassica (Ullu? Urru? Uddu?), che non riesce a cantare e finisce per esibirsi in un veloce «twist alla sarda» e per raccontare della moglie defunta (con bomboniera a forma di bara e confetti neri). Benito Uurga, cantante e cabarettista di grande talento, in Sardegna è una specie di Totò, icona di una cultura che ha radici nel dialetto e nelle tradizioni popolari. Il Dizionario gli dedica una lunga voce. Nella comicità, l'Italia è una fede-

razione di scuole regionali ben delineate e riconoscibili. Napoli con i numerosi figli di Pulcinella. Roma con i cabaret che tengono d'occhio il Palazzo. Milano con il Derby, il famoso cabaret che negli anni Sessanta sfornò Enzo Jannacci, Diego Abatantuono, Cochi e Renato... E poi gli emiliani Vito, Dino Sarti e Gene Gnocchi, i veneti Lino Toffolo, Natalino Balasso e Umberto Smaila, i siciliani Rosario Fiorello, Leo Gullotta e il Mago Forest... Ogni regione, o addirittura provincia, ha i suoi bravi comici che ne rappresentano l'anima più autentica, quella che fa sorridere e pensare. Numerose le donne: Marina Massironi, Serena Dandini, Cinzia Leone, Simona Marchini... Tra i non molti meriti della televisione, c'è quello di averci portato in casa un piccolo esercito di attori che con la loro intelligenza comica solleva l'animo dagli abissi delle tante trasmissioni-spazzatura. Due i punti di riferimento: Renzo Arbore con il suo stralunato circo, Claudio Bisio con la palestra di Zelig. Giusto dedicare due pagine e mezzo del Dizionario allo straordinario Walter Valdi (sua la canzone), scomparso nel 2003. Scriveva: «Dal giornale leggo sempre i necrologi e i cinema. Se è morto qualcuno che conosco vado al funerale. Se no vado al cinema». ♦



Peppino De Filippo e Totò nel film «Totò, Peppino e la malafemmina» di Camillo Mastrocinque (1956)

